



Un dossier diretto da Diana Romande

La società dei cacciatori romandi

Le cacce

*tradizionali alla selvaggina minuta
nella Svizzera
romanda e italiana*



Impressum

Rapporto sulle cacce tradizionali alla selvaggina minuta nella Svizzera romanda e in quella italiana

Un documento realizzato con il sostegno di Diana Romande, delle federazioni cantonali latine di caccia e dell'ASB.

- Associazione Svizzera dei Beccacciai <https://www.becassiers.ch>
- Fédération des chasseurs bernois (Jura bernois) <https://www.bernerjagd.ch/fr>
- Fédération fribourgeoise des sociétés de chasse <https://chassefribourgeoise.ch>
- Fédération cynégétique genevoise <http://chassegeneve.ch>
- Fédération cantonale jurassienne des chasseurs <https://www.fcjc.ch>
- Fédération des chasseurs neuchâtelois <http://chasse-neuchatel.ch>
- Federazione cacciatori ticinesi <https://www.caccia-fcti.ch>
- Fédération valaisanne des sociétés de chasse <https://www.fvsc.ch/fr>
- Fédération des sections vaudoises de la Diana <https://chassevd.ch>

Coordinazione: Vincent Gillioz, Pascal Pittet, Enrico Capra per la versione italiana

Cooperatori: Yvon Crettenand, Paul Duchein, Vincent Gillioz, Benoît Martinet, Henri-Armand Meister, Simone de Montmollin, Pascal Pittet, Charles-Louis Rochat, Giovanni Sammali, Eric Sarrasin

Impaginazione, grafica: Julia Dubuis, l'atelier prémédia.

Stampa: Imprimés Services. Carta FSC.

Correzione, rilettura: Anne-Marie Schlaeppi

Traduzione in tedesco: Denise Mauron. Traduzione in italiano: ASB (Orlando Rosa), FCTI

Contatti: Pascal Pittet, Diana Romande, 1677 Prez-vers-Siviriez, president@dianaromande.ch. Tel. 079 251 63 92.

Enrico Capra, Presidente Associazione Svizzera dei Beccacciai, Casa Capriccio, 6951 Bogno, rico.capra52@gmail.com, tel. 079 686 17 86

Cacce tradizionali durevoli, un vero strumento di preservazione!

Se ci sono cacce nelle quali l'etica e il rispetto hanno un senso e vengono valorizzati, tanto per gli animali quanto per gli uomini, queste sono le cacce tradizionali alla selvaggina minuta praticate in binomio con il cane.

Aggiungo a ciò l'accettazione di regole rigorose, la ricerca dell'equilibrio fra prelievi e dinamica delle popolazioni, l'impegno nel preservare i biotopi e crearne di nuovi, la selezione e l'utilizzo di razze di cani specifiche, infine le quote di prelievi, basate su censimenti e tassi di riproduzione soddisfacenti, che contribuiscono al buon mantenimento della selvaggina desiderata.

Una constatazione s'impone... Queste cacce tradizionali sono durevoli e possibili e non hanno alcuna ragione scientifica, al di là di quella ideologica, di essere controverse e minacciate!

Diana Romande spera di dimostrare, nel rapporto che segue, la loro importanza. Così pure di dimostrare che le conoscenze acquisite dai cacciatori nel monitoraggio permanente degli eventi che precedono o accompagnano l'azione di caccia sono preziose. E anche di dimostrare l'interesse di conservare intera questa eredità ancestrale, così da evitare conseguenze culturali irreversibili.

La caccia deve progredire e raccogliere le sfide indotte dall'evoluzione della società e della sua percezione emozionale della natura. I cacciatori devono interrogarsi intorno alle maniere di migliorare le loro pratiche e di farle evolvere, assicurandone gli equilibri necessari alla durabilità. Gli Stati e i nostri eletti devono, da parte loro, conciliare e legiferare al fine di preservare questo ricco patrimonio culturale immateriale. Noi tutti, infine, dobbiamo guardare all'avvenire con i piedi ben piantati a terra, fedeli alle nostre radici!

A nome di Diana Romande, ringrazio vivamente tutte le persone che si sono adoperate nell'elaborazione di codesto rapporto. Le invito a proseguire ad accumulare le conoscenze sul terreno, indispensabili alla conservazione di queste specie, con uguale entusiasmo e la stessa passione, perché le cacce tradizionali rimangano possibili e perenni.

Diana Romande
Pascal Pittet, presidente



La Natura con l'Uomo



Parecchie centinaia di migliaia di specie animali conosciute vivono nel mondo. Solo centomila fra loro sono l'oggetto di un monitoraggio.

Fra queste, la Svizzera ne conta poco più di trentaduemila, ripartite sul nostro piccolo territorio ricco di una straordinaria diversità. Dalle foreste dell'Altopiano ai contrafforti delle Alpi passando dalle zone umide, sono altrettanti ecosistemi che accolgono la sua fauna e la sua flora particolari.

In questo contesto, l'importanza d'una specie si esprime meno in termini di dimensione di popolazione quanto in termini di equilibrio. La difesa di questa sottile coabitazione fauna - flora - attività umana (poiché sì, le tre devono essere considerate di importanza equivalente), è più che mai al centro del dibattito nella società.

Qualche mese fa un testo di legge era stato sottoposto al popolo. Si trattava di ridefinire le regole di questa coabitazione equilibrata, tenendo conto dell'impatto sui nostri ecosistemi dell'aumento demografico e dell'evoluzione climatica. Questo testo doveva suggerire un nuovo patto: laddove l'urbanizzazione aveva invaso troppo la natura, quest'ultima doveva riconquistare del territorio (corridoi faunistici imposti su scala nazionale); laddove una specie troppo importante ne minacciava un'altra, dei provvedimenti dovevano proteggere la più precaria (gestione degli ambienti naturali, cofinanziati dalla Confederazione); infine laddove i grandi predatori minacciavano troppo la vita alpestre, una regolazione doveva essere prevista (dall'autorità cantonale competente in collaborazione con gli ambienti pertinenti).

Questo nuovo patto, elaborato e sostenuto dallo Stato federale, ma implementato dalle collettività locali, era un modo intelligente di implicare la responsabilità di tutti nella realizzazione di un fine comune: un equilibrio di competenze privilegiante la prossimità del territorio alla supremazia teorica, la decentralizzazione all'egemonia bernese.

Con una maggioranza risicata, il popolo ha rifiutato questo testo, per il timore di abusi che gli avversari hanno saputo erigere a dogmi, ma soprattutto, siamo onesti, per sensibilità verso questa vita selvaggia, di cui le città sono tanto sprovviste e che per parecchi simbolizza il paradiso perduto: una configurazione psicologica della nostra civilizzazione moderna, che non tollera più la morte, o la respinge fuori dal suo campo visivo e che, nel regno animale, fa dell'uomo il solo predatore da abbattere.

No, la caccia non ha quota nel nostro mondo ultra-asettico del 21° secolo. L'emergenza di movimenti antispecie rafforza la sua demonizzazione, una ipocrisia contemporanea, che consiste nel glorificare il venditore, ma a condannare il cacciatore, cacciatore che ci ricorda che la morte esiste.

È dunque giunta l'ora di correggere certe idee subite e, quanto al ruolo di coloro che, per la conoscenza delle specie e della natura da cui dipendono e per l'emozione che loro procurano, è che sappiano magnificare questo legame fra l'uomo e l'animale nel rispetto degli ecosistemi.

Non è qui questione di fare l'apologia della caccia commerciale o consumista. Si tratta di riconoscere alla cinegetica il ruolo di anello fra natura e cultu-

ra, testimone del nostro patrimonio millenario, per il quale l'uomo comunica con l'animale e, identificandosi in lui, ritrova un poco del suo istinto originale. Ma qui il confronto si ferma. Poiché laddove l'animale non può che seguire il proprio istinto, l'uomo deve essere capace di trasformarlo e renderlo degno della sua umanità. La caccia non si giustifica attraverso i suoi obiettivi o la sua tecnica, ma per il suo confronto con il vivente. Ciò impone un'etica irreprensibile, la sola capace di far capire ai profani il senso profondo dell'amore per la natura. Il (vero) cacciatore è cosciente di questa responsabilità. È consapevole che portare un'arma implica più doveri che diritti e che dal suo comportamento dipende la preservazione delle specie e dunque della sua passione.

Questo documento non convincerà i militanti vegani o gli autoproclamatisi difensori della natura, ma potrà interessare coloro che desiderano farsi un'idea più compiuta sulla caccia. Scopriranno allora che non è quel passatempo di imbecilli che permette di

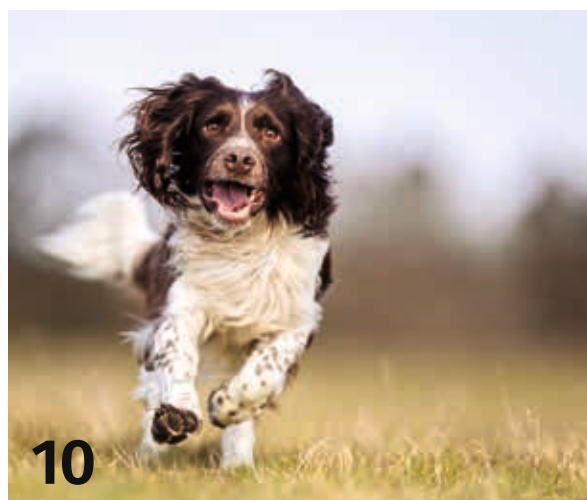
soddisfare un potere di dominazione, ma un'attività millenaria che si configura con la scienza, l'arte, la filosofia, impronta del rispetto che la comunanza dei destini tra l'uomo e l'animale le impone, una cultura in ansia per la natura più di certi teorici dell'ambiente che operano per una natura senza l'uomo (o riservata a una élite dotta autorizzata). La caccia difende meglio la causa degli animali di quei seguaci dell'antispecismo o del veganismo che rinnegano finanche l'origine onnivora della propria specie. Insomma, il cacciatore è forse l'ultimo vero ecologista.

NB: il termine «uomo» qui utilizzato designa la specie umana e si applica al genere femminile quanto a quello maschile.

Simone de Montmollin
Consigliera nazionale



Tavola delle materie



- 7 **Contesto**
- 8 **Perché cacciamo?**
- 9 **Caccia di regolazione versus caccia tradizionale**
- 10 **Cinofilia**
- 11 I cani da seguito svizzeri
- 13 **Lista rossa e specie minacciate**
- 15 **Specie che concernono le cacce tradizionali possibili e durature**
- 15 Beccaccia
- 18 Fagiano di monte
- 20 Pernice bianca
- 22 Lepre comune
- 24 Lepre variabile
- 27 Uccelli acquatici: anatidi
- 28 **Prese di posizione**
- 29 **Conclusioni e raccomandazioni di Diana Romande, ASB e FCTI**
- 30 **Ringraziamenti**

Contesto

Il 27 settembre 2020 il popolo svizzero è stato chiamato alle urne per pronunciarsi sulla revisione della Legge sulla caccia (LCP).

Il testo legislativo dava seguito alla mozione del deputato grigionese Stefan Engler (PDC) intitolata «Coesistenza del lupo e della popolazione di montagna». Questa suggeriva di adattare la legge del 1985 al ritorno del canide, di cui il primo branco s'è formato in Svizzera nel 2012. Il Parlamento ha approfittato di questa mozione per elaborare una regolamentazione sobria e moderna che rafforzava la protezione delle specie e degli ambienti naturali. Nonostante il suo contenuto volto allo sviluppo duraturo e alla protezione, il testo è stato combattuto da diverse associazioni, come il WWF o Pro Natura. A seguito del referendum la revisione è passata dalle urne. È stata rifiutata per il 51,9% dal popolo. Una maggioranza di quindici cantoni ha tuttavia detto «sì» alla revisione.



Campagna emozionale

Le cacce tradizionali sono così state prese di mira durante la campagna, mentre che durante i dibattiti parlamentari non erano state rimesse in discussione e che sono praticate in maniera duratura.



Sì
il 27 settembre

**Sicurezza
per gli animali,
i paesaggi
e le persone**

Sì a una Legge sulla caccia al passo coi tempi.
si-legge-sulla-caccia.ch

Oggi il dibattito politico non è concluso, ragione per la quale Diana Romande ha deciso di produrre questo dossier sulle cacce tradizionali. La finalità di questo documento è di permettere a quanti si interessano al soggetto di disporre di informazioni complete che consentano di conoscere e comprendere queste cacce, come pure la necessità di preservarle. Le cacce tradizionali fanno parte del patrimonio del paese. Sono assolutamente possibili, compatibili e perfino necessarie alla preservazione delle specie e allo sviluppo duraturo.

Perché cacciamo?



Ci sono probabilmente altrettante ragioni di cacciare che cacciatori. Incontro arcaico della vita e della morte, la caccia ha sempre affascinato ed è forse all'origine del comportamento sociale degli uomini. Certi cacciano per tradizione, per passione della battuta, per amore dei cani, altri perché adorano cucinare la selvaggina, apprezzano l'aspetto sociale che la sua pratica comporta... la lista è infinita. Un cacciatore latente risiede comunque in ogni essere umano. Per la maggior parte la ricerca è semplicemente diversa da quella della selvaggina: guadagni, piaceri, incontri, ambizioni, ecc... Guy de Maupassant, ardente cacciatore, scrive ne *Le Horla*: «Sono nato con tutti gli istinti e i sensi dell'uomo primitivo, temperati dai ragionamenti e dalle emozioni di civilizzato». La felicità delle emozioni che la caccia procura è indescrivibile, ma soprattutto perfettamente compatibile con l'amore per gli animali e il desiderio di preservare la natura e le specie. Ogni cacciatrice e ogni cacciatore vive questa esperienza a modo suo. Una sola cosa è certa, il modo migliore per comprendere la caccia è di praticarla, o perlomeno di accompagnarla.

La caccia in Svizzera

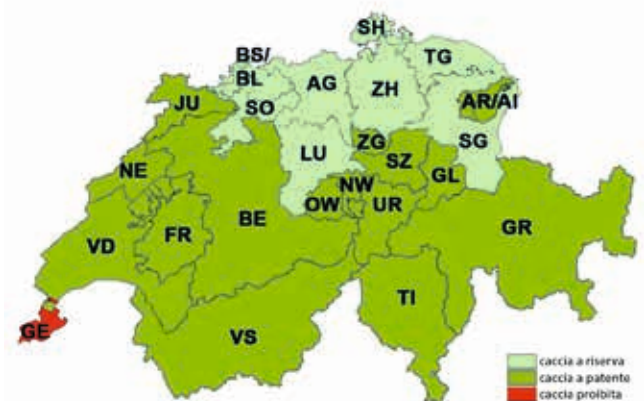
In Svizzera, cacciare non è un privilegio, ma un diritto. La Svizzera conta tre distinti sistemi di caccia. La caccia a patente, la caccia a riserva e quella professionale. La caccia a patente è la più corrente, dà il

diritto di cacciare sull'insieme del territorio cantonale ad eccezione che nelle bandite federali, cantonali e sociali. In Romandia è il Vallese a contare il maggior numero di cacciatrici e cacciatori. Circa 2500 persone staccano la patente ogni anno. Nel Giura sono circa 500, 800 nel canton Vaud e altrettante a Friburgo, 300 nel Neuchâtel. Nel canton Ticino sono intorno ai 2000. Per la caccia a riserva, i comuni affittano il diritto di cacciare a un gruppo di cacciatori (società di caccia) per un periodo definito (generalmente otto anni).

La caccia professionale concerne unicamente il canton Ginevra. Sono le guardie della fauna, funzionari dello stato che regolano gli effettivi di selvaggina, al fine che la loro popolazione sia compatibile con le attività umane, l'agricoltura in particolare. La Svizzera conta circa 30000 cacciatori, di cui poco meno di 1000 sono donne.

Secondo la «Legge federale sulla caccia, la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici», la formazione delle cacciatrici e dei cacciatori in Svizzera e l'organizzazione della patente sono di competenza delle amministrazioni cantonali della caccia. La licenza di caccia non è necessariamente riconosciuta fra i cantoni e il suo costo differisce a dipendenza se si è residente, confederato o domiciliato fuori dal paese.

La formazione, pratica e teorica, è scaglionata su un periodo compreso fra 18 e 24 mesi, per circa 150 ore di corsi. La sicurezza e il maneggio delle armi, la conoscenza della natura e della fauna, la legislazione, la macellazione della selvaggina, l'educazione e l'impiego dei cani da caccia sono trattati durante questo apprendistato.



Caccia di regolazione versus caccia tradizionale



Regolatrice e necessaria

L'esempio ginevrino lo dimostra: la caccia è necessaria. La pratica dell'agricoltura, l'occupazione del territorio e l'assenza di predatori non permettono di lasciare che la fauna si sviluppi senza controllo umano. I cinghiali, la cui popolazione può raddoppiare in un anno, causano danni alle colture. I cervi e i caprioli in quantità eccessiva impediscono il rinnovamento delle foreste per il brucamento. Le lepri, in certe regioni, possono ugualmente causare problemi alle colture degli ortaggi. Per tutte queste ragioni la caccia regola la selvaggina, contenendone le popolazioni a un livello coerente con quanto la natura può offrire. Certi ambienti pretendono che la natura possa regolarsi da sola e che l'intervento umano non sia necessario. Questo concetto apparentemente seducente scaturisce da una visione romantica che non ha niente a che vedere con la realtà. La regolazione naturale si compie attraverso le malattie e la concorrenza interspecifica per il nutrimento. La rabbia, per esempio, ha regolato a lungo la volpe e altre specie. Ciò non ostante nessuno si augura un ritorno della rabbia. Lo stesso vale per la predazione detta «naturale». Così più persone non mettono in

dubbio l'interesse ecologico del ritorno dei grandi predatori nelle nostre contrade. L'immaginare che la presenza di grandi carnivori possa regolare la fauna discende ancora da un'ideologia, piuttosto che da una visione realista. Il piccolo centinaio di lupi che vivono in Svizzera pone già notevoli problemi e i costi diretti e indiretti di questa presenza (fra 10 e 20 milioni all'anno secondo le stime) non dovrebbero essere celati. Per tutte queste ragioni, la caccia è indispensabile alla coabitazione fra l'uomo e gli animali selvatici. Essa garantisce peraltro delle popolazioni di selvaggina in buona salute e limita i rischi sanitari.

Tradizionale e duratura

Le cosiddette cacce tradizionali sono più difficili da spiegare ai non-cacciatori poiché non hanno funzione di regolazione, non sono necessarie al fine della gestione della natura, ma sono possibili. Il loro valore è innanzi tutto tradizionale e patrimoniale. Queste cacce rappresentano dei valori veri, basati su prelievi ragionati, definiti dopo lo studio e un monitoraggio approfondito dell'evoluzione delle popolazioni e del loro rinnovamento. Questi studi sono realizzati generalmente grazie, o in ogni caso in collaborazione, ai cacciatori. Le condizioni rigorose permettenti dei prelievi sensati di lepri, di beccacce, di fagiani di monte, di lagopedi... sono garanti di pratiche possibili e da proseguire, allo scopo di far perdurare i valori che sono il rispetto e la conoscenza della natura. Queste cacce romande e latine rappresentano un ricco patrimonio immateriale e culturale da preservare. L'arte e la cultura delle pratiche cinegetiche derivano principalmente dalle cacce tradizionali e meritano largamente di essere difese e perpetuate con forza e convinzione. Prima di giudicare bisogna comprendere! Quando si ha capito, talvolta si finisce per abbracciare delle cause che si pensava di combattere...(processo descritto da Marcel Pagnol nel «*La Gloire de mon père*»).

Cinofilia



Le cacce tradizionali sono indissociabili dall'impiego dei cani. Gli uccelli sono generalmente cacciati con il cane da ferma o con quello da cerca, mentre che la lepre lo è piuttosto con i segugi. I cani da ferma cacciano con il naso alto per captare le emanazioni odorose degli uccelli sulle quali sono accreditati. In genere cercano procedendo zigzagando con più o meno grande ampiezza e apertura, perpendicolari allo spostamento del cacciatore e avanzando naso al vento. Quando l'emanazione cercata è percepita, il cane rallenta la sua corsa e quando si sente sufficientemente vicino al selvatico per dominarlo, quasi ipnotizzarlo e impedirgli l'involo fino all'arrivo del cacciatore, cade in ferma. L'etica della caccia col cane da ferma consiste nel far frullare l'uccello dopo la ferma, per sparargli in volo. Il dressaggio di un cane da ferma è lungo e laborioso. Occorrono diversi anni e solide conoscenze per ottenere un ausiliare efficace. In ogni cantone latino, un club di cani da ferma organizza i nembrotte a educare e allenare i loro compagni durante tutto l'anno.

“ La pratica della caccia coi cani da seguito rappresenta un patrimonio immateriale e culturale d'un valore inestimabile. Se sparisse, stessa sorte toccherebbe alle quattro varietà di segugi svizzeri. ”

I cani da ferma possono essere continentali o inglesi. Le razze principali sono i diversi bracchi, épagneuls, griffoni per i continentali. Le razze britanniche raggruppano i pointer, i setter inglesi, irlandesi e gordon.

I cani da cerca, cocker e springer, sono specializzati nella ricerca degli uccelli in vegetazioni molto fitte che braccano e pistano fino a metterli in volo. Il loro andirivieni si compie a distanza di tiro.

Quanto ai cani da seguito fanno parte del patrimonio del paese, e le quattro razze di segugi svizzeri, il lucernese, il bernese, lo svittese e il bruno del Giura sono cacciatori di pregio. La caccia con i segugi consiste nel far sortire la selvaggina dai suoi covi e a perseguirla con la loro canizza. Il selvatico non vede mai il cane, ma lo precede sempre. Sono gli abbai a incitarlo a spostarsi.

La caccia alla lepre con il segugio è considerata da chi la pratica come una delle più belle. È la ragione d'essere di parecchi cinofili. Questo modo di cacciare ha plasmato dai tempi più antichi un cane dalle qualità ineguagliate, adattate alle esigenze e ai bisogni dei cacciatori del nostro paese.

I cani da seguita svizzeri, un bene culturale elvetico
I nostri cani da seguito sono impiegati in tutte le regioni della Svizzera: alemannica, romanda e italiana. Sono la fierezza dei cacciatori del nostro paese.

Da secoli il loro allevamento è strettamente legato alla caccia alla lepre e la loro sopravvivenza dipende dal mantenimento della stessa.

I segugi svizzeri hanno origini molto antiche. La loro presenza al tempo dell'Elvezia romana è documentata su un mosaico scoperto a Avenches nel 1735. Nel XV° secolo, i segugi svizzeri sono ricercati dai cinofili italiani e nel XVIII° dai francesi per la loro attitudine eccezionale alla difficile caccia della lepre. Nel 1882, viene stabilito uno standard per ciascuno dei cinque «tipi» di cani da seguito svizzeri. Detti standard vengono revisati nel 1909 quando è constatata la sparizione del segugio di Turgovia. Le restanti quattro razze condividono tutte, al di là del colore del manto, le stesse caratteristiche morfologiche, ossia una taglia media (altezza al garrese da 49 a 59 cm per i maschi e da 47 a 57 cm per le femmine) la cui conformazione indica nel contempo vigore e resistenza. Il pelo è corto, liscio e folto. La testa allungata, secca e stretta, conferisce loro un'impronta di nobiltà. L'attaccatura delle orecchie è bassa, queste sono piegate e avvolte a spirale. L'insieme collo, dorso, groppa e coda forma una linea armoniosa e sostenuta. Il petto è profondo, le membra molto muscolose, ma senza pesantezza.

Un club di razza dinamico, il Club segugio svizzero (CSS), è impegnato a livello nazionale nella conserva-

La sopravvivenza delle razze svizzere di segugi dipende strettamente dalla conservazione della caccia alla lepre, allo stesso titolo che, per esempio, quella della razza d'Hérens tra le vacche è intimamente legata al combattimento fra le regine. Nessuno si augura la sparizione della razza d'Hérens.

zione e nella promozione delle quattro varietà. Conta circa settecento membri ripartiti in sette gruppi regionali sull'insieme della Svizzera. Malgrado le sue qualità eccezionali, il segugio svizzero già è minacciato di estinzione. Nel 1981 nascevano 359 cuccioli e la curva di natalità, da allora, non fa che decrescere.

Nel 2019 le nascite non sono state che 74.

Esistono oggi nel nostro paese circa 300 cani ammessi all'allevamento secondo i criteri dello standard di razza FCI. Con un sex-ratio medio di un maschio per una femmina non è possibile contare che su 150 fattrici circa per garantire la perennità della razza. I problemi di consanguineità, derivanti da una popolazione tanto ristretta, esigono grossi sforzi da parte degli allevatori.



Segugio bernese

Segugio bernese

Mantello bianco con delle macchie o una sella nere, marcato di fulvo da chiaro a scuro al di sopra degli occhi, alle guance, alla faccia interna delle orecchie e attorno all'ano, talvolta leggermente picchiettato.



Bruno del Giura



Segugio lucernese



Segugio svizzese

Bruno del Giura

Pelo fulvo e dorso nero, talvolta color carbone, oppure nero marcato dal fulvo sopra gli occhi, alle guance, attorno all'ano e agli arti, con qualche volta una piccola macchia bianca al petto, che può essere moschettata.

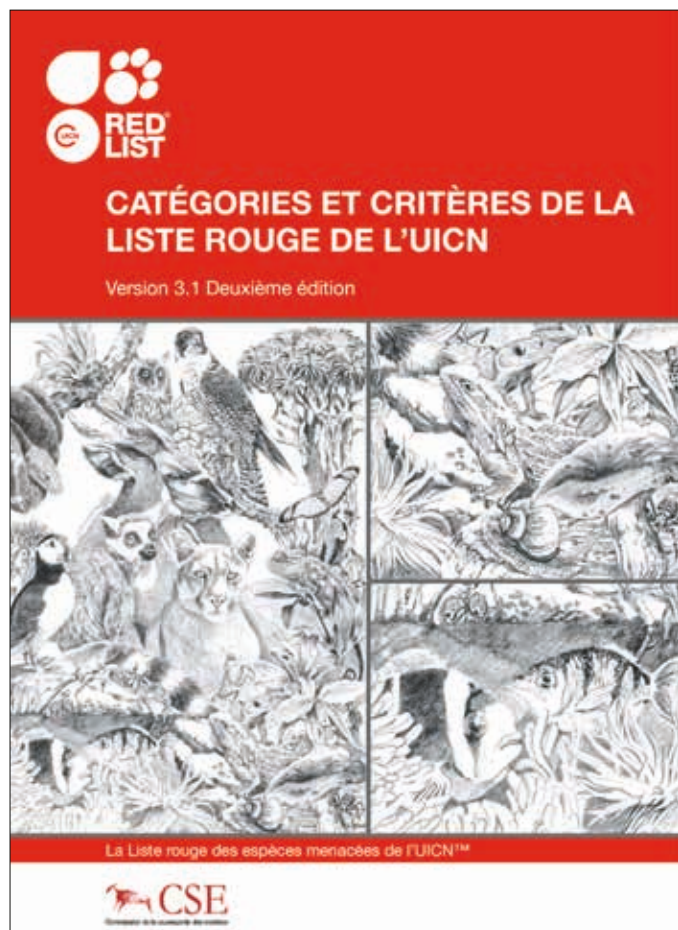
Segugio lucernese

Manto bleu, risultante da un'associazione di peli neri e di peli bianchi, molto moschettato, con delle macchie o una sella nere, marcato di fulvo da chiaro a scuro sopra gli occhi, alle guance, al petto, attorno all'ano e agli arti; è ammesso un manto nero.

Segugio svizzese

Pelame bianco con chiazze o groppa fulvo-arancio, talvolta appena picchiettata, è ammesso un mantello fulvo-aranciato.

Lista rossa e specie minacciate?



I detrattori delle cacce tradizionali argomentano sovente che una specie iscritta nella *lista rossa* molto semplicemente non dovrebbe essere cacciata. Questa visione trascurava completamente le differenti categorie di questa famosa *lista rossa* e la considerano senza alcun discernimento. Ricordo che la lista rossa dell'UICN (Unione internazionale per la protezione della natura) è stata creata nel 1964 ed è regolarmente aggiornata. Costituisce l'inventario mondiale più completo dello stato di conservazione delle specie vegetali e animali. Si presenta sotto forma di una base di dati in linea regolarmente aggiornata, esponendo la situazione di più di 100 000 specie (versione 2019) sugli 1,8 milioni di quelle conosciute. È evidentemente un mezzo importante per allertare sulla regressione di certe specie, ma giustifica altresì, se una specie non è molto minacciata, il fatto che non sia necessario attivare misure particolari. La *lista rossa* permette ai decisori, come alla comunità internazionale, di agire nel senso della riduzione del tasso di estinzione delle specie minacciate.

Categorie

La lista rossa conta nove categorie. Ciascuna di queste è completata da criteri quantitativi per precisare la natura del rischio. Solamente le tre categorie: *sull'orlo dell'estinzione-CR*, *in pericolo-EN* e *vulnerabili-VU* concernono specie minacciate, in pericolo di scomparire. Ad esempio, una specie è detta potenzialmente minacciata quando, valutata secondo le norme dell'UICN, non soddisfa, al momento, i criteri delle categorie *sull'orlo dell'estinzione*, *in pericolo* o *vulnerabile* corrispondenti, ma che è vicina a saturarli o che lo farà in un prossimo futuro. La categoria UICN svizzera è globalmente più severa di quella europea.

EX	Estinta
EW	Estinta in ambiente selvatico (Extinct in the Wild)
RE	Estinta nella regione (regionally Extinct)
CR	In pericolo critico (Critically Endangered)
EN	In pericolo (Endangered)
VU	Vulnerabile (Vulnérable)
NT	Quasi minacciata (Near Threatened)
LC	Minor preoccupazione (Least Concern)
DD	Carente di dati (data deficient)
NA	Non applicabile (Not applicable)
NE	Non valutata (not evaluated)

	Categoria UICN	
	Europa	Svizzera
Beccaccia	LC	VU
Fagiano di monte	LC	NT
Pernice bianca	NT	NT
Lepre comune	LC	VU
Lepre bianca	LC	NT

Fonte: Atlas des oiseaux nicheurs de Suisse 2013-2016, e Atlas des mammifères de Suisse (2021)

In occasione dell'elaborazione della regolamentazione della caccia agli uccelli migratori che d'autunno e d'inverno si mescolano a quelli indigeni, come il caso della beccaccia, è importante considerare le due classificazioni.

Cacciare per preservare

È dunque perfettamente possibile che una specie sia nel contempo cacciabile e figurare nella *lista rossa*.

I cantoni hanno semplicemente la responsabilità di garantire la perennità della specie considerata a un livello che ne permetta la caccia duratura, attivando le misure appropriate e organizzandola in questa prospettiva (periodo, PMA, riserva, ecc.).

“ I divieti di caccia promulgati in Svizzera, come alla starna o al beccaccino, non hanno apportato alcuna modifica allo stato della loro popolazione. L'unico risultato di questi divieti è che queste specie sono piombate nell'indifferenza generale e sono quasi scomparse dal territorio svizzero. ”



Starna

Starna – Il caso ginevrino, cantone senza caccia

Dopo la soppressione della caccia popolare nel 1974, le starne si potevano incontrare in ogni settore favorevole del cantone. Nel 1984-1986, l'*Atlante svizzero degli uccelli*, faceva stato di 300 starnotti. Per la mancata regolazione dei predatori, delle volpi in particolare, la specie è rapidamente diminuita di numero nel canton Ginevra.

Nel 1991, ebbe inizio nella Campagna ginevrina un progetto di rinaturazione. Vennero create circa 70 strisce-rifugio, ossia più di 20 ettari di biotopo favorevole alla specie. Dopo di che venne attivato un programma di rafforzamento della popolazione di starne.

Con il partenariato della Stazione ornitologica di Sempach, lo Stato di Ginevra e la Confederazione (UFAM) erano stati liberati, con grandi spese, circa 3000 uccelli. Malauguratamente né i magnifici ripari né gli sforzi accordati al monitoraggio sono stati sufficienti a mantenere questa specie adesso scomparsa. Le ragioni della sua sparizione sono molteplici, come il disturbo in continuo aumento, i cani vaganti, la predazione, le perturbazioni durante la nidificazione come pure l'offerta alimentare, **ma non la caccia, che non era più praticata da decenni!**

Specie che concernono le cacce tradizionali possibili e durature



Scolopax rusticola

Beccaccia, *Scolopax rusticola*

Descrizione della specie

La beccaccia è un uccello migratore appartenente alla famiglia degli scolopacidi. Limicolo tozzo, corto sulle zampe, dal lungo becco, fra i 27 e 31 cm (becco escluso di circa 7 cm) con un'apertura alare fra i 55 e 65 cm e un peso medio di 320 g (estremi 250-420 g). Il suo piumaggio dorsale dominato dai colori neri, bruni e grigi le conferiscono un'eccellente omocromia con l'habitat forestale. Gli occhi della beccaccia collocati alti sul cranio le permettono una visione circolare senza muovere la testa. Nessun carattere esterno permette di discernere il sesso. La distinzione fra giovane e adulta (> 1 anno) è possibile in autunno-inverno a partire dall'esame delle

penne dell'ala. La sua età massima è di 15 anni.

La beccaccia consuma essenzialmente animalietti (lumbricidi, larve, insetti, invertebrati...) che ricerca nell'humus forestale per mezzo del suo becco articolato all'estremità, che le permette di afferrare le sue prede sondando il suolo. Al crepuscolo raggiunge le pasture ricche di vermi di terra che costituiscono l'80% della sua energia. Ingerisce anche chicchi e vegetali verdi. La riproduzione si svolge entro marzo e giugno. L'accoppiamento avviene al suolo, preceduto da una breve parata nuziale. Il maschio resta vicino alla femmina per tre o quattro giorni, fino all'inizio della deposizione delle uova, poi riprende i suoi voli di croule. La femmina è matura all'età di un anno. Colloca il suo nido al suolo in una semplice depressione con l'aggiunta di foglie morte, più frequentemente al margine d'una parcella, di una radura o di un sentiero. La vegetazione al suolo non deve intralciare gli spostamenti dei pulcini e nel contempo assicurarne la protezione di fronte ai predatori. La nidificazione si estende da fine marzo a inizio agosto in funzione delle condizioni meteo e dell'altitudine. Depone da tre a cinque uova, quattro in media. L'incubazione dura circa 22 giorni. Le nidificazioni di rimediazione sono accertate, ma la doppia deposizione annuale non è provata. I beccacciotti (nidifughi) sono in grado di spostarsi come un adulto subito dopo la loro nascita, hanno una crescita molto rapida, compiono i primi voli verso l'età di 20 giorni e sono indipendenti a due mesi.

Distribuzione e situazione

L'areale di distribuzione della beccaccia europea è molto esteso e comprende la zona di riproduzione in senso stretto, quella di svernamento (e una zona mista fra le due dove può sia riprodursi che svernare). La beccaccia abbandona le zone orientali di riproduzione, spinta dai primi geli e dal cambiamento del fotoperiodo (rapporto fra la durata del giorno e della notte) per avviare una migrazione postnuziale che può raggiungere diverse migliaia di chilometri. Tutti gli ambienti forestali convengono alla beccaccia fuorché le vecchie fustaie uniformi. Un suolo fresco e umido è ottimale. I prati permanenti pastorati sono i posti notturni migliori in ragione della loro forte densità di vermi di terra e di larve. Durante la migrazione apprezzano i loro margini per la posata.



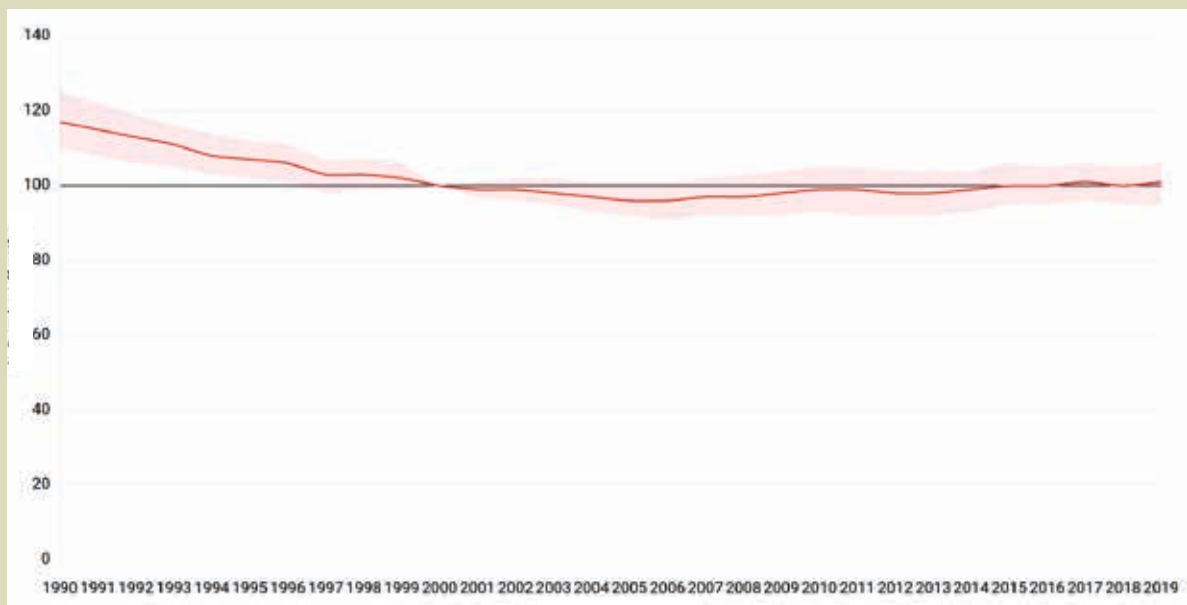
Verde: zona di riproduzione / Bleu: zona di svernamento



Zona di riproduzione delle beccacce nidificanti in Svizzera 2010 - 2019 (fonte Servizio ornitologico)

La popolazione di beccacce in Svizzera è stimata tra 1000 e 4000 maschi presenti nel periodo riproduttivo (*Atlante degli uccelli nidificanti della Svizzera*) e, secondo diverse fonti ornitologiche, fra 12 e 18 milioni nel Paleartico occidentale dove è giudicata globalmente stabile.

La specie è considerata in moderato declino in Europa dal Birdlife International e classificata come preoccupazione minore nella lista rossa 2004 dell'UICN. In Svizzera, Vogelwarte mette la popolazione delle nidificanti nella categoria *vulnerabile* pur stimando che l'effettivo nidificante è considerato come globalmente stabile. In effetti, se si riduce in certe regioni è perché si sposta verso quelle più elevate dove ritrova condizioni climatiche favorevoli nel periodo riproduttivo, in particolare sui versanti a nord di Alpi e Prealpi. A partire dal 2000, l'indice degli effettivi nidificanti in Svizzera è moderatamente fluttuante.

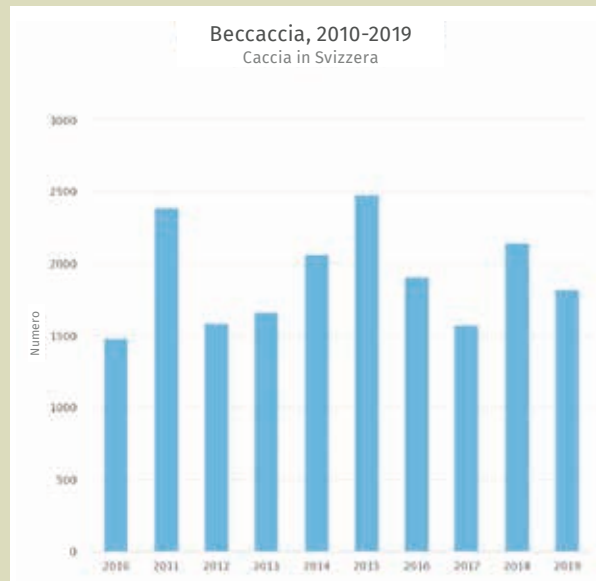


Indice degli effettivi nidificanti

Caccia alla beccaccia

I beccacciai la praticano, con un cane da ferma o da cerca, su una popolazione mista presente simultaneamente in questo periodo dell'anno, composta da indigene e da beccacce di passo (in corso di migrazione). La predominanza delle ultime è marcata da ondate di arrivi importanti da inizio ottobre con picchi nella sua ultima decade e la prima di novembre.

I prelievi fluttuano in funzione della riuscita della riproduzione (su scala del continente europeo), e, dall'attivazione delle statistiche federali nel 1962, oscillano intorno a una media di circa 1700 all'anno. Non viene constatato alcun ribasso, ciò che costituisce la prova che la specie può essere cacciata



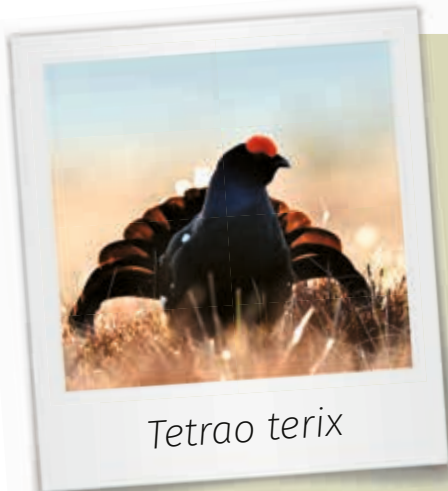
Evoluzione dei prelievi in Svizzera 2010 - 2019 (fonte UFAM)

senza mettere in pericolo la dinamica della sua popolazione. La Legge federale sulla caccia inquadra quella alla beccaccia inserendo un periodo di protezione dal 15 dicembre al 15 settembre. Rispettosi di una caccia tradizionale latina, sette cantoni permettono la sua pratica su periodi variabili, fissando un numero di giorni e un PMA (prelievo massimo autorizzato). In Svizzera la pressione venatoria sulla beccaccia è estremamente debole poiché praticata unicamente su un terzo della sua superficie e da meno dell'uno per cento dei cacciatori. Se compariamo due territori limitrofi di uguale estensione in Francia (dipartimenti del Doubs e del Giura) e in Svizzera (cantoni di Vaud, Neuchâtel e Giura), questa pressione è di 1 beccaccia per kmq nel primo contro lo 0,06 nell'Arco giurassiano romando.

Misure di conservazione

La conservazione della beccaccia come di tutti gli uccelli migratori non può realizzarsi che su scala internazionale. È per questa ragione che gli specialisti dei paesi dell'ovest dell'Europa partecipano in primavera / estate ai censimenti, agli inanellamenti e alla posa delle emittenti satellitari Argos in quelli del nord-est (Russia, Estonia, Lituania,...) e istituiscono dei gruppi di scambi (Woodcock & Snipes Specialist, Gruppo Wetlands International). I club nazionali dei beccacciai, fra cui l'ASB (Associazione svizzera dei beccacciai) hanno creato la FANBPO (Federazione delle associazioni nazionali dei beccacciai del Palearctico occidentale) per scambiare, comunicare e analizzare globalmente lo stato del capitale europeo, raccogliendo, nel periodo di caccia, le informazioni atte a seguire l'indice cinegetico di abbondanza (ICA) e l'età-ratio per adattare, se del caso, i prelievi. Un gruppo di studio nazionale sulla beccaccia analizza e lavora per la conservazione e l'incremento di quelle nidificanti. Oltre agli aspetti legati alla caccia, valuta i parametri di altri fattori limitanti che toccano i riproduttori in Svizzera. Benché l'uccello goda d'una eccezionale facoltà d'adattamento al riscaldamento climatico, all'evoluzione dell'ambiente e ai disturbi legati all'attività umana nel bosco, misure di gestione adattate possono ancora migliorare la dinamica delle nidificanti in Svizzera, per esempio:

- Mantenimento degli habitat favorevoli (prati permanenti pasturati)
- Gestione forestale adattata (mantenimento di molte classi d'età nei popolamenti e mescolanza delle specie, creazione di piccole radure nelle foreste)
- Introduzione di riserve temporanee nelle zone di nidificazione accertate
- Instaurazione di un PMA (prelievo massimo autorizzato)
- Divieto di vendita.



Tetrao terix

Fagiano di monte, *Tetrao terix*

Descrizione della specie

Il fagiano di monte è un rappresentante della famiglia dei tetraonidi, da non confondere col suo cugino gallo cedrone protetto in Svizzera da più di cinquant'anni. Uccello selvatico sedentario, il fagiano di monte, o gallo forcello, risiede nella regione alpina e prealpina al limite superiore dei boschi. Le differenze morfologiche fra maschio e femmina appaiono sia dalla dimensione che dal peso e dal piumaggio. Il gallo è conosciuto specialmente per le sue parate nuziali primaverili e gli scontri fra congeneri. Figura nella lista delle specie cacciabili in Svizzera. La femmina è protetta. Si nutre di foglie, di gemme, di bacche (mirtilli) e in inverno di aghi di conifere. Quan-

to ai pulcini si nutrono soprattutto di insetti.

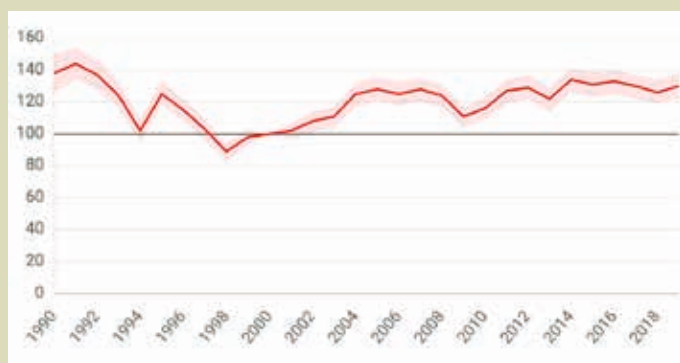
Il fagiano di monte è celebre per le sue parate nuziali primaverili. Ogni anno i maschi si ritrovano, nei mesi di marzo, aprile e maggio, su spazi sgombri di alberi, ripiani o torbiere che sono le aree di parata. Al centro di questa sede si trova l'arena dove i galli si pavoneggiano, cantano e si affrontano. I gesti e il modo di comportarsi hanno tutti un significato ben preciso: provocazione, dominazione...

Durante la parata le galline vagabondano da un posto all'altro e scelgono il loro futuro partner che è sempre il maschio dominante. Si accoppiano verso metà maggio. A fine maggio iniziano a deporre (da 3 a 10 uova) poi a covare. Ventisei giorni dopo la deposizione dell'ultimo uovo nascono i pulcini. I piccoli sono nidifughi, ma restano accompagnati dalla madre fino all'autunno, dove si separano. **Le femmine nidificano al suolo, su un accumulo di ramoscelli, sovente nascoste in una macchia dove possono allora essere molto vulnerabili ai predatori.**

Distribuzione e situazione

Dal riferimento all'*Atlante degli uccelli nidificanti della Svizzera 2013-2016*, edito da Vogelwarte, si rilevano i punti seguenti:

- L'indice dei nidificanti censiti in 81 zone campione evidenzia un livello minimo nel 1998, seguito da un raddrizzamento che nel 2016 ha praticamente acquisito quello del 1990.
- L'effettivo dei maschi si situa in una forbice da 12000 a 16000 individui. La popolazione è attualmente considerata globalmente come stabile. Quanto a quella europea è stimata da 325000 e 740000 coppie.



Indice degli effettivi nidificanti



Zone di riproduzione del fagiano di monte in Svizzera (Fonte Stazione ornitologica)

Particolarmente prolifico quanto a deposizione di uova, il fagiano di monte deve fronteggiare molteplici limitazioni d'esistenza, ciò che gli vale la classificazione di specie *potenzialmente minacciata* nella lista rossa in Svizzera. Fra i fattori che influenzano la specie vanno rilevate:

- Le condizioni meteo durante il periodo di nidificazione
- La predazione naturale (astore, volpe, mustelidi, ecc.)
- La modifica dell'ambiente per l'abbandono del pascolo estensivo del bestiame
- Diversi disturbi, causati in particolare dal turismo invernale e la pratica dello sci fuoripista, così come quella del mountain bike in estate, fuori dagli itinerari segnalati.

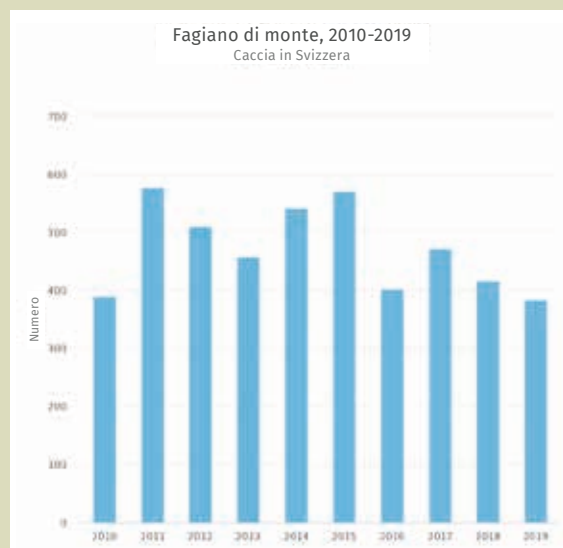
- Collisione con i cavi degli impianti di risalita meccanici.
- Un'eccessiva pressione di caccia sulle piccole popolazioni isolate, sovente al margine dell'area di distribuzione più favorevole alla specie, potrebbe avere un effetto destabilizzante e negativo.

La maggior parte dei cantoni, ben cosciente di questi problemi, ha elaborato dei piani di gestione coinvolgendo i diversi campi associati alla problematica (forestali, pastorizia, turismo, caccia). Il fagiano di monte beneficia così di un monitoraggio e di misure garanti della perennità della specie.

Caccia al fagiano di monte

La caccia al fagiano di monte fa parte delle cacce tradizionali svizzere. Solo i maschi possono essere cacciati. Da notare che è anche praticata nelle Alpi francesi. Sei cantoni alpini autorizzano la caccia al fagiano di monte che può essere praticata fra il 16 di ottobre e il 30 di novembre. Ogni cantone stabilisce le proprie modalità quanto ai giorni cacciabili e ai prelievi autorizzati. Questi ultimi sono definiti dallo stato delle popolazioni verificato ogni anno dai censimenti durante la parata primaverile e da quelli dei pulcini in agosto. Diversi cantoni accordano un solo uccello per cacciatore e per stagione e condizionano il diritto di cacciare a lavori sul terreno.

Questa caccia è particolarmente esigente per lo sforzo fisico che richiede sia ai cani che ai loro padroni. È sovente contrastata da cattive condizioni meteorologiche. Il prelievo medio relativo a questo ultimo quinquennio supera di poco i 400 uccelli all'anno, ciò che rappresenta il 2,5-3% della popolazione.



Evoluzione dei prelievi in Svizzera 2010 - 2019 (fonte UFAM)

Misure di conservazione

Allo stato attuale, nessun indicatore scientifico è in grado di provare che la caccia, così come praticata in Svizzera, minaccia il fagiano di monte, tutt'altro...La specie è monitorata in Svizzera dal 1990 su circa 80 zone campione. I cacciatori, coscienti di un contatto duraturo con la specie, si implicano nella sua gestione e quella del suo habitat con lavori di conservazione sul terreno. Partecipano pure, con i loro cani, al censimento delle covate. Il sentimento di responsabilità che li pervade è ben lontano dall'immagine deleteria che i loro avversari si ingegnano a diffondere... Interdire questa caccia sarebbe sinonimo di rinunciare alle loro prestazioni e alle loro osservazioni, a detrimento a termine della specie.

Secondo Charles-Louis Rochat, anziano consigliere di Stato vaudese e anziano presidente di Diana Romande : « Per assicurare la sopravvivenza del fagiano di monte, occorre approntare una sorta di patto fra le strutture statali, le associazioni ambientaliste e le istanze cinegetiche, suscettibili nel contempo di garantire il suo mantenimento e autorizzandone un prelievo ragionato e ragionevole. »



Lagopus muta

Pernice bianca, *Lagopus muta*

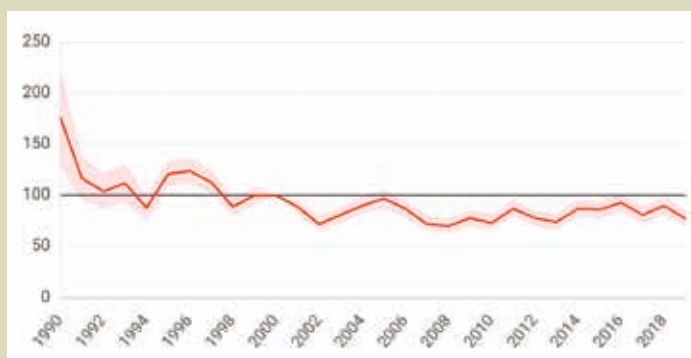
Descrizione della specie

La pernice bianca o pernice delle nevi (ma anche lagopede alpino), è un'abitante discreta delle regioni alpine della Svizzera. Come il fagiano di monte, la pernice bianca appartiene alla famiglia dei tetraonidi. Il piumaggio che ricopre le sue zampe serve da protezione contro il freddo in inverno. Anche gli artigli sono ricoperti di piume, ciò che facilita enormemente i suoi spostamenti nella neve. Il suo consumo di energia viene così nettamente ridotto. Al contrario che nel fagiano di monte, i galli e le galline si assomigliano parecchio. Il gallo si distingue dalla femmina solo per le sue bande nere fra gli occhi e il becco. In inverno gli uccelli dei due sessi

sono bianchi e così perfettamente mimetizzati sulla neve. In estate il piumaggio del maschio è grigio marmorizzato e quello della gallina d'un bruno dorato macchiettato. Solo le ali restano in gran parte bianche tutto l'anno.

La pernice bianca è più piccola del fagiano di monte e pesa da 400 a 600 grammi. Si nutre di germogli, di gemme, di bacche e di semi. I pulcini consumano prima di tutto insetti. La si può incontrare su tutte le Alpi, fra 1900 e 2800 metri di quota, sui pendii riccamente strutturati al di sopra del limite dei boschi, con vette, pietraie, piccole valli innevate, depressioni e crinali. La deponia delle uova è variabile a dipendenza degli anni e dei luoghi, ma si contano in media 6,4 uova per nido, poi meno di un giovane per chiozza (fra 0,3 e 0,7 dopo la forte mortalità giovanile dei primi mesi legata in primo luogo alla predazione). La cova dura da 21 a 24 giorni. I predatori naturali del lagopede sono l'astore, l'aquila e la volpe. La parata di accoppiamento comincia a inizio primavera, i gridi e i cicalecci dei galli si fanno sentire tutt'intorno. Le galline, che sopraggiungono un poco più tardi, scelgono un territorio e conseguentemente il gallo. Contrariamente alla parata nuziale collettiva dei fagiani di monte, quella dei lagopedi monogami si svolge piuttosto nella calma. La coppia così formata fra gallo e gallina resta unita anche dopo l'accoppiamento e il maschio sorveglia e difende il territorio comune.

La pernice bianca è perfettamente adattata alle rudi condizioni e al freddo dello spazio alpino. Invece le temperature elevate le convengono molto meno. Già a 15 gradi fa troppo caldo per questi uccelli, che iniziano a ansimare per «evacuare» attivamente il calore. Oltre alle conseguenze fisiologiche del riscaldamento climatico, questo causa pure dei cambiamenti duraturi della vegetazione e dunque anche il deterioramento dell'habitat ideale della pernice bianca. Il rialzo progressivo del limite del bosco causa un restringimento del suo habitat (limitato verso l'alto).



Indice degli effettivi nidificanti



Zona di riproduzione della pernice bianca in Svizzera (fonte Stazione ornitologica)

Distribuzione e situazione

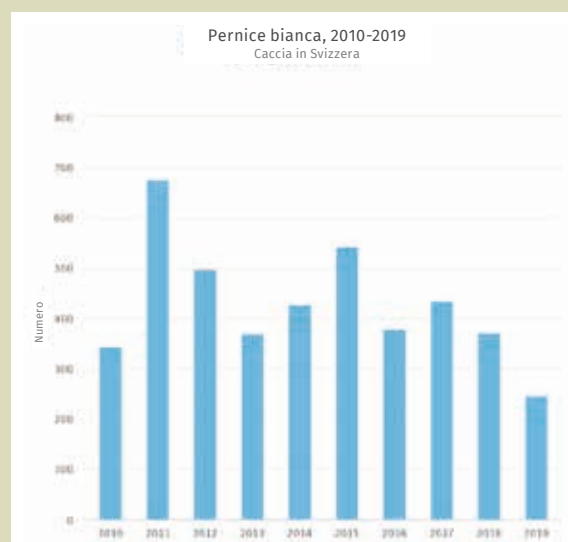
L'altitudine media delle osservazioni è stata accertata chiaramente in rialzo in quest'ultimo decennio a causa del riscaldamento climatico. In Svizzera gli effettivi sono compromessi in modo molto diverso a livello regionale, ma nell'insieme si constata tuttavia un leggero calo. Nel Vallese il numero di coppie è attualmente stimato a 3200. Come per il fagiano di monte, le condizioni meteorologiche causano una fluttuazione annuale degli effettivi al debutto della nidificazione. Come è sovente il caso, il regresso degli effettivi è dovuto a molteplici cause e, su piccola scala, diverse combinazioni di fattori negativi

vanno prese in considerazione. Oltre alla riduzione degli habitat, i disturbi contano innegabilmente tra i fattori chiave. Specie sensibile alle perturbazioni e disponente di risorse limitate, la pernice bianca ha urgente bisogno di protezione dai disturbi dovuti all'attività umana.

Caccia alla pernice bianca

Entrambi i sessi della pernice bianca sono cacciabili, essendo la distinzione fra il maschio e la femmina estremamente difficile da lontano. Questa caccia ha luogo esclusivamente in autunno (periodo di protezione secondo la Legge federale dal 1° dicembre al 15 ottobre). L'incidenza della caccia sulla pernice bianca a tutt'oggi non è stata valutata sul piano scientifico.

La pernice bianca è cacciata in tre cantoni: Grigioni, Uri e Vallese. Il numero dei prelievi di caccia dipende sovente dalle condizioni meteorologiche. Nel caso di nevicate precoci in autunno, gli habitat della pernice bianca sono sovente non più accessibili. In questi casi, il numero di uccelli prelevati diminuisce. Nel Vallese, secondo cantone dopo i Grigioni quanto a numero di prelievi, negli ultimi venticinque anni (1995-2019) sono stati prelevati mediamente 104 uccelli e, sempre in media, 113 fra il 2000 e il 2019. La stima della popolazione è di 3200 coppie, cioè 6400 uccelli. I cacciatori realizzano dunque l'1,6% dei prelievi. In Svizzera, nel 2019 sono stati catturati 247 capi. La Stazione ornitologica di Sempach stima la popolazione svizzera fra le 12000 e le 18000 coppie.



Evoluzione dei prelievi 2000-2019 (fonte UFAM)

Misure di conservazione

La popolazione della pernice bianca in Svizzera è monitorata, a partire dal 1990, in 50 comprensori delle nostre Alpi (come per il fagiano di monte), al canto, tramite metodi standardizzati. In considerazione dell'habitat i censimenti necessitano di molto tempo e richiedono da parte dell'osservatore non soltanto buone conoscenze di questo habitat, ma ugualmente sul comportamento di questo uccello discreto. Un monitoring intensivo è comunque indispensabile per garantire una caccia duratura.

L'evoluzione degli effettivi della pernice bianca è documentato nel progetto «Alpenschneehuhn und Birkhuhn: Bestandsaufnahmen in ausgewählten Gebieten der Schweizer Alpen» (realizzato da A. Bossert, R. Isler e C. Marti per conto dell'UFAM, sezione caccia, fauna selvatica e biodiversità forestale). L'influenza del cambiamento climatico sulla distribuzione futura del lagopede è stata modellizzata nel quadro di un lavoro di diploma (Stazione ornitologica svizzera, Università di Potsdam).

La Stazione ornitologica studia l'ampiezza di tolleranza della pernice bianca alla temperatura. Affinché, in avvenire, le popolazioni possano sussistere in vaste zone interconnesse è importante stabilirne di quelle di tranquillità in siti non ancora interessati dalla pernice bianca (per esempio quelli dove la copertura vegetale è oggi insufficiente). I siti che sono adattati, ma molto esposti ai disturbi, vanno tranquillizzati. Prima di rendere accessibile una nuova zona, conviene a ogni costo valutare l'impatto sull'uccello. Sulla base di dati e di censimenti, resta da determinare come evitare un'influenza negativa della caccia sugli effettivi di questa specie *potenzialmente minacciata*.



Lepre comune, *Lepus europaeus*

Descrizione della specie

La lepre comune (detta anche lepre grigia o lepre europea) è originaria dell'Europa e dell'ovest dell'Asia. Questo mammifero è classificato nell'ordine dei lagomorfi e nella famiglia dei leporidi. Collocata come elemento della piccola fauna di pianura, colonizza in modo uguale le foreste: la si trova in effetti specialmente nei boschi elvetici, dai Grigioni alle creste del Giura. Erbivora, mangia pure ramoscelli, scorze, gemme e cereali. Suoi predatori sono i rapaci, i corvidi, gli aironi, i mustelidi, le volpi, i cani e i gatti. I leprotti sono particolarmente vulnerabili. La lepre non scava tane e i piccoli nascono al suolo. La grande velocità consentita dalle sue potenti

e lunghe zampe è il suo mezzo per sfuggire ai predatori. Progredisce meglio in terreni variati. Notturna, discreta, i suoi parti contano da tre a quattro piccoli e può avere fino a tre gravidanze all'anno, da gennaio ad agosto.

Diffusione e situazione

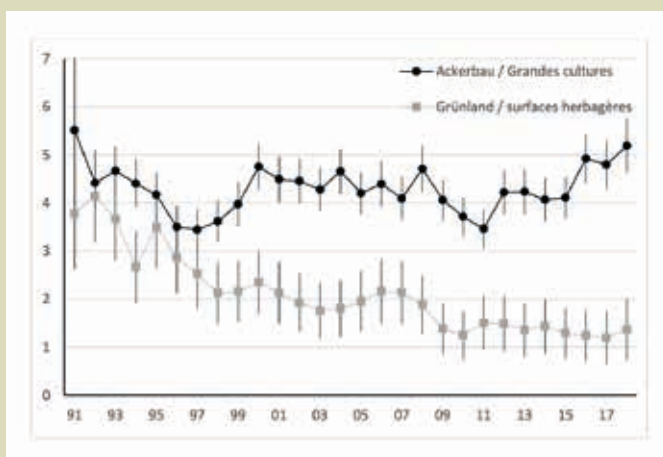
La lepre comune è considerata, per l'Europa, di *preoccupazione minore* dall'Unione internazionale per la conservazione della natura. In effetti la sua popolazione è moderatamente abbondante, a dispetto della flessione degli effettivi da cinquant'anni a questa parte, causata principalmente dall'errore delle pratiche agricole estensive e intensive e dall'impiego di pesticidi e erbicidi ai quali è molto sensibile.

Non esiste alcuna stima sulla popolazione della lepre comune in Svizzera. Ogni anno vengono realizzati dei censimenti, di notte, con l'ausilio dei fari, su settori potenzialmente favorevoli scelti nelle zone coltivate dell'Altopiano svizzero e delle Prealpi.

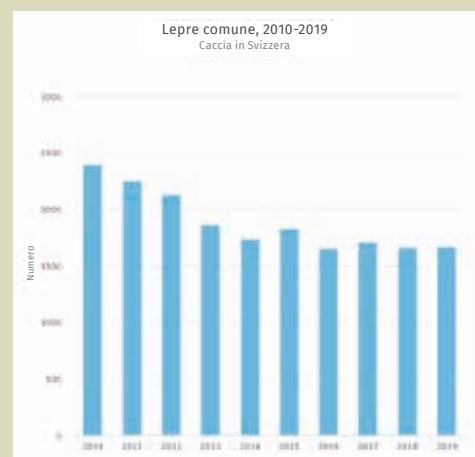
Il «Monitoring 2018 du lièvre» pubblicato dall'UFAM constata una densità globalmente bassa in Svizzera, con una diminuzione, dal 1991, da 4,6 a 3 lepri/100 ettari.

Secondo quest'ultimo rapporto la densità media, nella maggioranza degli otto settori dell'Altopiano in Svizzera romanda, è piuttosto stabile.

La distruzione del suo habitat (siepi, boschi cedui, boschetti) influenza pure fortemente la sua popolazione. Da allora figura sulla lista delle specie minacciate in Svizzera.



Evolutione densità lepri (individui / 100 ha) tra il 1991 e il 2018



Evolutione dei prelievi in Svizzera 2010-2019 (fonte UFAM)

Caccia alla lepre comune

La caccia alla lepre è una pratica ancestrale autorizzata in una decina di cantoni, in proporzioni molto limitate, svolta principalmente con i cani nelle zone di montagna. A Neuchâtel, per esempio, sono accordati soltanto due giorni di caccia per prelevare unicamente da 25 a 30 capi a stagione. Queste cifre, statisticamente non significative, hanno il merito di preservare questa caccia specifica e l'abilità dei segugi svizzeri. L'aspetto patrimoniale di questa caccia va sottolineato: la caccia alla lepre è in effetti un

elemento indiscutibile del patrimonio immateriale elvetico. È scientificamente provato che nel nostro paese la caccia non arreca conseguenze importanti alla prosperità della specie. Ogni anno, in Svizzera, vengono prelevate circa 1500 lepri.

Misure di conservazione

Fra le azioni concrete attivate per la lepre, l'esempio neocastellano merita di essere messo in rilievo. La Federazione dei cacciatori del Neuchâtel (FCN) ha in effetti contribuito e sostenuto finanziariamente lo studio «LeptoNE» (2012-2014) diretto nel cantone dal biologo e professore dell'HEPIA Claude Fischer. La FCN, oltre al suo sostegno finanziario, ha messo anche a disposizione i suoi associati per le catture sul terreno con le reti.

Nonostante la volontà dei Verdi di proibire la caccia nel cantone nel 2020, il Parlamento ha preferito lanciare il progetto «Lepre 2030», integrando la FCN in uno studio comune con il Servizio cantonale della fauna, della natura e delle foreste, per realizzare un monitoring scientifico, completato da diverse misure. La FCN ha peraltro organizzato un incontro con una rappresentanza dei Verdi neocastellani, per esporle il suo piano d'azione e l'ha invitata a un'uscita di censimento o a operazioni sul terreno. La commissione biodiversità creata dalla FCN ha in effetti per scopo di distribuire delle operazioni di rivitalizzazione dei biotopi, della nuova creazione di siepi, implicando i candidati cacciatori nel contesto della loro formazione e dei cacciatori in azioni mirate.

Nel canton Giura, nel 2010, è stata decisa una moratoria della caccia alla lepre. Parallelamente, un piano di misure volte all'accrescimento dei suoi effettivi è stato adottato dal Governo nel 2012. Dopo un primo bilancio non rivelante alcuna progressione significativa degli effettivi della specie, sono state approvate nuove misure per il periodo 2019-2024. Appoggiandosi alle esperienze basilesi tratte dal progetto Hop-p-Hase, mirano in particolare a promuovere la semina di cereali sparsi su due settori di grandi colture. Alla stessa stregua, la bandita specifica per la lepre, instaurata da anni dal canton Neuchâtel, su un vasto triangolo ubicato sulla parte sud-ovest della Val-de-Ruz, non ha mostrato un'evoluzione significativamente diversa da quella delle zone non protette.

Uno studio nel cantone di Ginevra condotto da Claude Fischer (precitato) ha determinato che la presenza delle lepri era soprattutto legata ai paesaggi a mosaico, vale a dire alle alternanze fra campi, boschetti, maggesi o foreste.

Un altro studio, della Stazione ornitologica di Sempach, intitolato *Lièvre brun: la qualité des prairies est essentielle* (K. Meichtry-Stier, J. Zellweger-Fischer, P. Horsch et S. Birrer, 2016) giunge alle medesime conclusioni. Nella vallata del Reno sangallese, una rivalorizzazione ecologica, con in particolare delle praterie estensive dotate di una buona qualità botanica e di strutture (cespugli, strisce rifugio) che sono state sistemate, ha fatto passare la densità dall'1,9% del 2003 al 5,6% nel 2012. Le conclusioni dello studio sono chiare: «Durante lo stesso periodo, gli effettivi di lepre comune hanno ostentato una progressione significativa. Il miglioramento della qualità ecologica e della diversità strutturale delle praterie sull'Altopiano svizzero costituisce dunque una base importante per la promozione delle lepri comuni.» Anche l'HEPIA (Alta scuola del paesaggio, d'ingegneria e d'architettura di Ginevra) ha iniziato un progetto, nel 2019, modellizzando le illuminazioni notturne e augurando dei progressi maggiori per la conservazione delle specie che si muovono di notte, come la lepre. Il modello elaborato potrebbe essere riproducibile su tutto l'Altopiano svizzero e l'HEPIA intende «sensibilizzare la popolazione e le amministrazioni pubbliche su questa problematica della polluzione luminosa, semplice da sradicare», per favorire l'esistenza e l'evoluzione delle specie notturne.

Esistono delle azioni, la cui efficacia è scientificamente comprovata, per preservare e rafforzare la popolazione di lepri in Svizzera. Esse devono portare avanti il miglioramento degli habitat, ritornando a paesaggi più variati e frazionati, vantaggiosi ai leporidi, agli uccelli e ad altre specie. Devono pure limitare e regolamentare il ricorso a pesticidi e erbicidi che nociono a tutte le specie, uomo compreso. Azioni innovatrici possono d'altra parte sfociare nella creazione di corridoi faunistici oscurati (fuori polluzione luminosa) per favorire l'evoluzione delle specie notturne e la biodiversità.

In questo senso i cacciatori applaudano e appoggiano le azioni come quelle di Pro Natura, *Lièvre & Cie*, messe in atto dal 2019 e previste fino al 2028, sul Neuchâtel, Giura e Giura bernese e pure nelle vigne, nei cantoni di Vaud, Ginevra e Vallese.

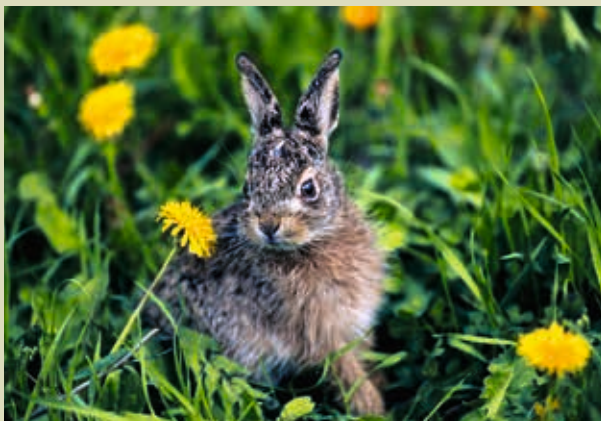


Lepus timidus

Lepre variabile, *Lepus timidus*

Descrizione della specie

La lepre variabile, da noi comunemente chiamata «bianchina» e dai colleghi romandi «blanchot», appartiene alla famiglia dei leporidi. È una superstite della Preistoria (quando faceva più freddo di oggi ovunque sulla terra), specialista nel mimetismo, dal corpo più raccolto della sua congenere, la lepre d'Europa, ciò che le permette di limitare le perdite caloriche in zone di montagna. Ha orecchie più corte e piedi posteriori più larghi che funzionano da racchette nella neve, tanto più che i loro cuscinetti sono pelosi. È una frequentatrice, a ogni stagione, di tutti gli ambienti alpini alla ricerca di nutrimento. La sua silhouette generale molto rotonda, la forma delle orecchie, delle zampe e della coda la fanno sembrare, a prima vista, più a un grande coniglio selvatico che alla lepre europea; eppure è classificata nel genere della seconda piuttosto che del primo. Il suo peso da adulta si colloca fra 2,5 e 3 kg e i maschi sono più piccoli e più leggeri (peso medio: 2,4 a fronte di 2,7 kg). Da fine ottobre a inizio novembre, la sua livrea, grigia durante la stagione calda, imbianca a partire dalle estremità. Ciò le permette di meglio confondersi nella natura e di sfuggire ai suoi numerosi predatori, non lasciando dietro di sé che dei piccoli sterchi rotondi, lisci e lucidi. Il suo pelame invernale, a seguito della muta, diventa bianco, con pelo più lungo e più ricco di piumino, formante una spessa lanugine e quindi più caldo. Un ulteriore vantaggio della sua livrea di colore bianco è di limitare l'irradiazione termica dell'animale. La sua forma più raccolta e le sue orecchie più corte le assicurano un rapporto superficie-peso più debole, limitandole le perdite caloriche. Secondo i lavori di ricerca, il fenomeno della muta è legato alla temperatura ambiente, alla durata del giorno e allo stato d'innevamento, essendo il cambiamento innescato da ormoni.



La lepre variabile nei suoi tre tipi di pelo; estivo, stagione intermedia, invernale



In maggio abbandona la sua livrea invernale ricoprendosi di peli grigi dal dorso alla testa. È altresì per la lepre variabile un periodo di pericoli poiché, nei prati che si coprono di teneri germogli, le succede di dimenticare ogni precauzione.

La lepre variabile è erbivora. A differenza di altre lepri ha uno stomaco a tutta prova e ripugna poche cose; può, per esempio, digerire le scorze di alberi e sa purgarsi inghiottendo ghiaia e terra. Il suo sistema digestivo le permette di digerire il legno: trova così di che nutrirsi pure in pieno inverno, quando l'erba è ricoperta di neve. È coprofaga, vale a dire che produce due tipi di escrementi e ne mangia uno di loro.

Nonostante le dure condizioni invernali, la lepre variabile si riproduce fin dal mese di febbraio. Durante la stagione degli amori, abbandona la sua grande prudenza abituale, si lancia in corse sfrenate, poi si pietrifica bruscamente in un'immobilità statuaria prima di ripartire improvvisamente, dopo un istante di osservazione dei dintorni.

La femmina (la Hase per i romandi) può avere fino a quattro gravidanze all'anno, di tre o quattro piccoli che nascono ricoperti di peli, con gli occhi aperti e immediatamente autonomi e con la stessa alimentazione di quella delle adulte. In meno di due mesi superano il chilogrammo. La riproduzione della lepre variabile è importante e, occasionalmente, può accoppiarsi a quella europea, però gli ibridi si rivelano estremamente vulnerabili non beneficiando di tutti gli adattamenti dei loro genitori ai rispettivi ambienti.



Le tipiche tracce di una «bianchina» sulla neve

La speranza di vita delle bianchine non supera i tre anni e la metà delle giovani non passa l'anno. In periodi normali, la lepre variabile è molto discreta, rimanendo piuttosto circospetta e giocando d'astuzia. È capace di percorrere rapidamente grandi distanze e dislivelli importanti (fino a più di 1000 metri). Si possono facilmente trovare le sue tracce e i suoi sterchi soprattutto sulla neve. Ben adattata al freddo e agli ambienti inospitali, solo il vento e la tempesta di neve la costringono all'immobilità.

La coabitazione con l'uomo va molto bene e la bianchina non esita a cercare rifugi nei rustici degli alpeggi o nelle stazioni degli impianti di risalita.

Distribuzione e situazione

La lepre variabile frequenta tutti gli ambienti alpini - boschi di pini, ontaneti, creste, frane, prati, entro i 1500 e i 3000 metri - trovando in ciascuno una pietanza di suo gusto. È presente su tutta l'estensione del Paleartico occidentale fra la Fennoscandia e la Siberia. Popolazioni isolate esistono anche nelle Alpi, in Irlanda, in Polonia, nel Regno Unito e a Hokkaidō.

La popolazione della lepre variabile è stimata in Svizzera a 14 000 individui. Sull'insieme del suo areale di distribuzione, l'UICN la classifica come *non minacciata*. In Svizzera figura nella categoria *potenzialmente minacciata* e può essere cacciata secondo la LCP.

Caccia alla lepre variabile

Attualmente è cacciata principalmente nei cantoni Grigioni, Vallese, Ticino e Uri. Le statistiche federali sulla caccia indicano una fluttuazione dei prelievi a partire dal 1953 e una costante diminuzione dal 2011. Questo calo è attribuibile a più cause, altre che la pratica della caccia che resta un indicatore principale della dinamica delle popolazioni:

- Disturbi umani: in particolare lo sci fuoripista e le escursioni con le racchette che costringono la lepre alla fuga, sprecando così preziosa energia.
- Crescente riscaldamento climatico. L'Istituto federale di ricerca sulla foresta, la neve e il paesaggio WSL ha studiato il suo impatto su questa specie sensibile e il bilancio è allarmante, poiché, secondo questi specialisti, un terzo delle superfici favorevoli alla lepre variabile, nel 2100 dovrebbe essere scomparso.
- Predazione animale importante da parte di donnole, faine, ermellini, martore, aquile e altri rapaci.



Ripartizione mondiale della lepre variabile



Evoluzione dei prelievi in Svizzera 2010-2019 (fonte UFAM)

Misure di conservazione

Nonostante una diminuzione degli effettivi in Svizzera, l'adozione di un PMA (prelievo massimo autorizzato) abbinato a un periodo d'apertura ragionevole, permette di cacciare la lepre variabile senza metterne in pericolo la specie.

Il recente sviluppo delle analisi genetiche apre il campo al monitoraggio di specie discrete, con l'ausilio di approcci non invasivi come la raccolta di feci. Così oggi si sa identificarne gli individui. In più, abbinando le identificazioni genetiche ai metodi di cattura-marcatura-ricattura, diventa possibile realizzare delle stime di abbondanza di questa specie, altrimenti difficile da ottenere con altri mezzi.



Alzavola

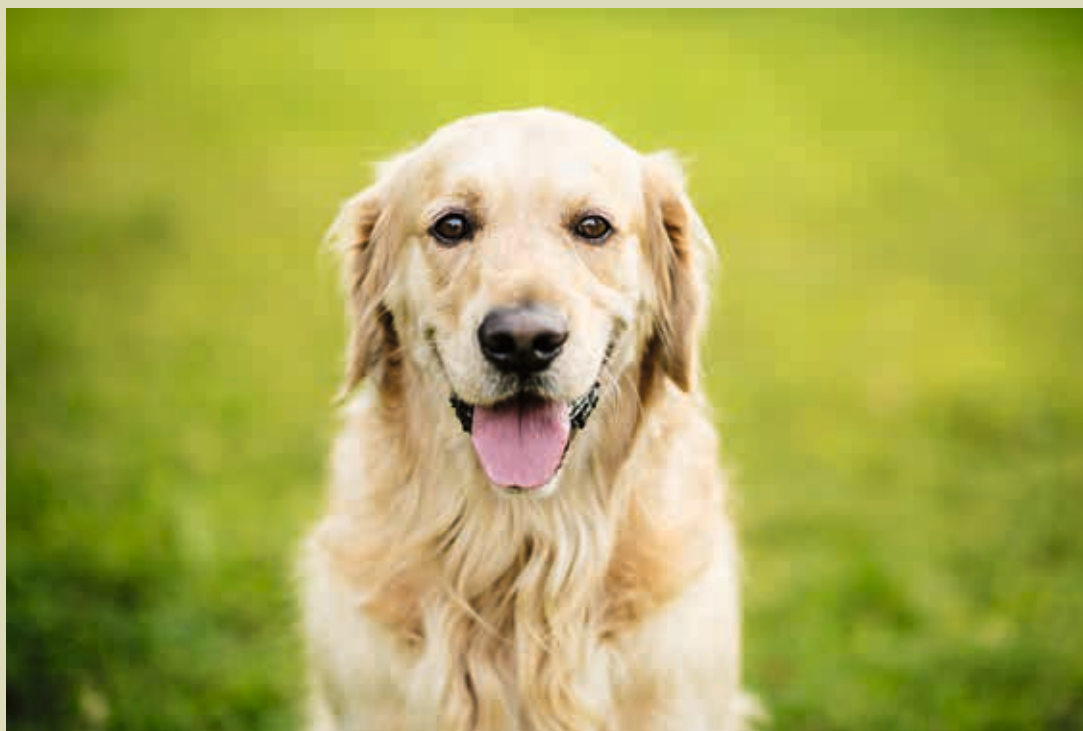
Uccelli acquatici: anatidi

Per quanto concerne la caccia agli uccelli acquatici la Svizzera ha introdotto un sistema di riserve dove la stessa è vietata.

Le tre specie di anatre selvatiche principalmente cacciate in Svizzera sono il germano reale, l'alzavola e la moretta. Il germano reale è l'anatra più prelevata e anche l'uccello più presente in Europa. Con 36 riserve destinate agli uccelli acquatici e ai migratori definite dalla Confederazione, le principali zone di riposo e di svernamento degli uccelli acquatici sono protette, per ordinanza federale, dal divieto generale di cacciare. Queste zone restano dunque totalmente risparmiate da ogni perturbazione arrecata dalla caccia, mentre al di fuori di queste si può cacciare la maggior parte degli uccelli acquatici.

Per praticare una caccia responsabile agli uccelli acquatici, occorre un cane da riporto ben dressato, capace di restare tranquillo allo sparo e di nuotare al recupero dell'uccello. Il golden retriever e il labrador sono i cani da caccia alle anatre per eccellenza.

L'utilizzazione di munizione a pallini d'acciaio, esente da piombo, è un'ulteriore condizione per la caccia agli acquatici, per evidenti ragioni sanitarie.



La caccia alle anatre ha tutte le sue ragioni d'essere. Caccia tradizionale per eccellenza, esige un'armonia totale del binomio cacciatore-cane. Permette peraltro un utilizzo duraturo di un gruppo animale la cui popolazione ha fatto registrare un forte aumento in questi ultimi decenni. D'altra parte rappresenta un arricchimento non trascurabile della gastronomia locale.

Prese di posizione

Posizione delle organizzazioni di protezione della natura e degli organismi ufficiali sulla caccia.

Pro Natura

Una caccia e una pesca durature e moderne favoriscono la flora e la fauna indigene dei nostri paesaggi rurali. Noi ci impegniamo a diversi livelli. Gli animali selvatici condividono l'ambiente con noi. In passato, l'espansione degli esseri umani sull'insieme del territorio e la loro superiorità tecnica hanno aumentato la pressione sulla fauna. Certe specie sono state sradicate. Il ritorno del cervo, del capriolo o del lupo è di buon augurio poiché questi animali ricolonizzano unicamente gli habitat che offrono loro le condizioni adeguate al reinsediamento.

La coesistenza con gli animali selvatici suscita talvolta dei conflitti d'interesse. Le voci si alzano allora rapidamente per reclamare dei tiri. Pro Natura si impegna perché i conflitti non siano risolti in maniera unilaterale a detrimento della fauna.

Noi ci impegniamo per una caccia rispettosa degli animali e della natura. Per riguardo del vivente e per rispetto delle particolarità naturali degli ecosistemi, Pro Natura persegue una caccia duratura che tenga conto della natura e della fauna.

Pro Natura riconosce che l'esercizio della caccia è stato continuamente migliorato per rispondere a questi obiettivi. Noi ci impegniamo a mantenere le conquiste per la natura e la fauna. Noi ci auguriamo di preservare e promuovere la diversità delle specie con le autorità competenti, le associazioni di caccia e i cacciatori.

<https://www.pronatura.ch/fr/chasse-et-peche>

Vogelwarte (Stazione ornitologica di Sempach)

Dal punto di vista ecologico, una caccia adattata alle condizioni locali si giustifica per quelle specie

che godono di una popolazione stabile o crescente. Questo fin tanto che lo stato di minaccia sia preso in conto a livello nazionale e europeo, se la caccia non ha ripercussioni nefaste misurabili sulla ripartizione, gli effettivi e le strutture sociali delle specie interessate, se non causa altre conseguenze negative sulle biocenosi e se responsabili e praticanti cinegetici contribuiscono maggiormente a migliorare efficacemente la situazione allarmante degli habitat della nostra fauna a tutti i livelli.

<https://www.vogelwarte.ch/fr/station/qui-sommes-nous/points-de-vue/la-chasse-aux-oiseaux>

UFAM

Se si osserva un regresso di certi effettivi regionali d'una specie cacciabile in virtù della legge, i cantoni hanno l'obbligo di restringerne la caccia.

Le specie che in certi luoghi sono minacciate vanno protette.

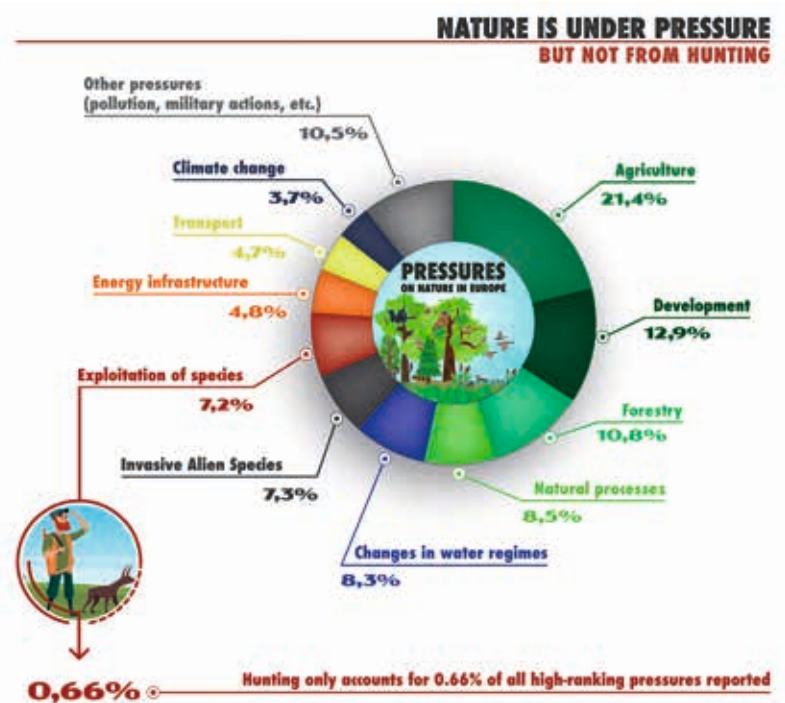
Allo scopo di proteggere e di conservare certe specie rare e minacciate di mammiferi e di uccelli selvatici, come pure per mantenere gli effettivi di quelle cacciabili che sono equilibrate e adattate alle condizioni locali, la Confederazione ha delimitato una rete di bandite federali e delle riserve di uccelli acquatici e di migratori. Questa rete è completata dalle aree protette e dalle zone di tranquillità per la fauna selvatica create dai cantoni.

<https://www.bafu.admin.ch/bafu/fr/home/themes/biodiversite/info-specialistes/mesures-de-conservation-de-la-biodiversite/utilisation-durable-de-la-biodiversite/chasse.html>

Conclusioni e raccomandazioni di Diana Romande, ASB e FCTI

Le diverse informazioni prodotte in codesto rapporto mostrano parecchie cose.

- **Molte specie** subiscono in certe regioni una pressione crescente dovuta alle attività umane. Ma la pressione indotta dalla caccia e dai cacciatori è, nella maggioranza dei casi, infima e trascurabile. Rinunciare alla caccia col pretesto che sono sotto pressione non produrrebbe alcuna soluzione di preservazione. Al contrario, privare queste specie del contributo degli ambienti cinegetici (censimenti, dissodamenti, monitoraggio, miglioramento dei biotopi) produrrebbe un effetto inverso.
- **Il sistema di caccia** in Svizzera è perfettamente adattato alla gestione delle specie che possiamo qualificare come sensibili, nella misura che necessitano di un'attenzione particolare. In effetti i cantoni hanno la possibilità di adattare i regolamenti di caccia, i periodi, i prelievi autorizzati, ecc. Ad esempio, il cantone di Vaud non autorizza il tiro che di dieci fagiani di monte all'anno e quello di Neuchâtel di venti lepri. In realtà sono prelevati meno animali di quelli previsti da queste quote. Queste disposizioni permettono di mantenere una caccia ragionata e duratura il cui impatto sulle specie interessate è davvero minimo.
- **Le razze di cani da seguito svizzere** sono in pericolo di sparizione, benché facciano parte del patrimonio nazionale alla stessa stregua delle vacche d'Hérens, o delle pecore naso nero. Il mantenimento della caccia, alla lepre in particolare, è indispensabile alla preservazione delle nostre razze canine.
- **La cacciagione**, pur concernendo pochi consumatori, riveste un grande interesse gastronomico. Permette di offrire una carne locale e selvatica prelevata in condizioni etiche irreprensibili. Valorizzata con grande cura, la selvaggina minuta costituisce una vera delicatezza, ciò che fa perdurare una grande tradizione culinaria.
- **Gli oppositori alle cacce tradizionali** evocano regolarmente la famosa iscrizione nella lista rossa per chiedere la cessazione pura e semplice di una caccia. Il ricordarsi che questa famosa lista rossa



La caccia non rappresenta che lo 0,66% dell'insieme delle pressioni esercitate sulla natura (fonte European Environment Agency)

comporta diverse categorie è fondamentale. Quella di potenzialmente minacciata non può essere considerata alla pari di vulnerabile. Trattasi di due situazioni totalmente diverse! I decisori politici devono essere attenti a siffatti livelli di minacce e non lasciarsi influenzare dalla confusione che può regnare fra questi.

- **La pratica delle cacce tradizionali**, alle lepri, alla beccaccia, ai tetraonidi e agli uccelli acquatici, è parte del nostro patrimonio. Questa consuetudine non deve essere sacrificata sull'altare di una pseudo-ecologia basata sull'emozione piuttosto che sulla ragione. Se la regolazione della grossa selvaggina è necessaria per limitare i danni che arrecata, la caccia alla selvaggina minuta deve restare possibile fintanto che non attenti alla dinamica delle sue popolazioni.

Per tutte queste ragioni, Diana Romande, l'Associazione Svizzera dei Beccacciai e la FCTI, raccomandano ai lettori di codesto rapporto e ai politici decisori di impegnarsi al mantenimento delle cacce tradizionali, garanti di coesione sociale, di protezione della biodiversità e del nostro patrimonio immateriale.

Ringraziamenti

Diana Romande ringrazia i cooperatori e i rilettori di codesto rapporto; Yvon Crettenand, Paul Duchein, Vincent Gillioz, Benoît Martinet, Henri-Armand Meister, Simone de Montmollin, Pascal Pittet, Charles-Louis Rochat, Giovanni Sammali, Eric Sarrasin, Antonello Spagnolo come pure i presidenti delle federazioni cantonali di caccia, membri di Diana Romande.

Un grazie particolare è rivolto ai nostri sostenitori cacciatori ed alle società venatorie Ticinesi che con il loro contributo finanziario, hanno consentito la pronta pubblicazione di questo interessante rapporto anche nella nostra lingua. Ad Orlando Rosa, Enrico Capra, Andrea Pedrazzini e Manuele Esposito un plauso per la traduzione e l'adattamento del testo in lingua italiana.

Cogliamo l'occasione per presentarvi il Comitato dell'Associazione Svizzera dei Beccacciai:



Enrico Capra,
Presidente



Yvon Crettenand,
Vice-Presidente



Manuele Esposito,
Segretario



Andrea Pedrazzini,
Cassiere



